

# Compagno violento via da casa anche se la vittima giura che è cambiato

## Cassazione

La priorità è difendere le donne e tutelarle anche contro la loro volontà

### Patrizia Maciocchi

La priorità è difendere le donne che subiscono violenza. E tutelarle anche contro la loro volontà. Partendo da questo principio, la Cassazione ha accolto il ricorso del Pubblico ministero contro la revoca delle misure cautelari imposte, per il fumus del reato di maltrattamenti in famiglia e lesioni aggravate, nei confronti del compagno convivente. Con un primo provvedimento il Tribunale aveva stabilito una serie restrizioni per l'indagato: l'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria, di

allontanarsi dalla casa familiare e il divieto di avvicinamento o di comunicazione con la persona offesa. Cautele giustificate dai gravi indizi di colpevolezza a suo carico per tutti i delitti addebitati, sulla base di accuse fondate sulla querela della vittima, madre di una bambina di pochi mesi, sui racconti di un anno di violenze e su quelli della sorella di lei. Dichiarazioni che il Tribunale aveva considerato attendibili, salvo poi - in maniera contraddittoria ad avviso del Pm - revocare le misure cautelari considerando, allo stesso modo, attendibile la descrizione di un uomo nuovo fatta dalla donna. «La persona offesa - si legge nella sentenza - aveva riferito di aver voluto tornare a vivere con il compagno, che aveva dimostrato di essere cambiato e “di aver preso coscienza delle condotte contestate”: di talché poteva ritenersi cessata “quella conflittualità tra le parti” che aveva determinato la consumazione degli illeciti in parola».

Da qui la marcia indietro sulle restrizioni, da parte del Tribunale che aveva confidato nel ritorno alla “piena normalità”, considerando non più attuale il rischio che l'indagato tornasse a commettere gli stessi reati, senza verificare anche la reale spontaneità delle affermazioni della parte lesa.

La Suprema corte annulla l'ordinanza di revoca della misure e invita il Tribunale a un nuovo giudizio, che tenga conto anche delle indicazioni date dalla Consulta, con la sentenza 173 del 4 novembre 2024 con la quale, nel giudicare non fondate le questioni di legittimità costituzionale del nuovo Codice rosso, ha affermato la necessità di dare «priorità alla sicurezza delle vittime o delle persone in pericolo». Un insegnamento non seguito. La vicenda, infatti, era tale da giustificare l'applicazione delle misure cautelari, per garantire l'incolumità della persona offesa dal reato «anche contro la sua volontà».